

Carmine Ierna esercitava a Ferrara
Smascherato da un'indagine dei Nas

Medico stimato e amato per 16 anni Ma la laurea non l'ha mai presa

Per sedici anni è stato un medico di base di successo, non solo stimato ma addirittura amato. Otto-dieci ore di lavoro al giorno sempre disponibile anche per le visite a domicilio. Eppure Carmelo Ierna, partito dalla Sicilia per lavorare a Ferrara, non si è mai laureato in medicina. «I suoi documenti falsi erano perfetti» affermano all'Ordine e alla Usl. Coperto di vergogna, il medico fasullo è scomparso: forse è tornato nella sua Lentini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI BUZZI

Per sedici anni è stato un medico di base nel più popoloso quartiere della città ma in tasca non aveva alcuna laurea. Un medico stimato per la sua professionalità e per i modi gentili garbati ed anche cordiali che aveva con i suoi pazienti della circoscrizione di via Bologna, ben 1500 limite massimo consentito dalla legge. Nessuno nel quartiere negli ospedali della città all'Ordine dei medici e all'Usl 31 aveva mai sospettato minimamente che il «dotto» non era affatto dottore. Poche pochissime assenze dal suo ambulatorio di viale Krasnodar 8-10 ore di lavoro al giorno e sempre disponibile anche per una semplice iniezione a domicilio nelle ore più incredibili della notte.

Il blitz nell'ambulatorio

Ma l'altro ieri il falso medico è stato scoperto. È bastato un blitz dei carabinieri del Nas di Bologna che stanno conducendo ormai da settimane un'indagine a largo raggio anche in Emilia Romagna a caccia di episodi di malcosto. A Ferrara sono impegnati a raccogliere prove pure su un presunto assenteismo di medici ospedalieri e su un paio di impiegati di un laboratorio pubblico per le analisi che avrebbero riscosso da pazienti ticket in nero. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nel sempre affollato ambulatorio l'uomo si è visto perduto e l'ha seguito a palazzo della giustizia senza profferire parola. Un breve interrogatorio la denuncia a piede libero poi con il mondo che gli è caduto addosso improvvisamente l'irreperibilità.

forse un ritorno a casa in Sicilia esattamente a Lentini di Siracusa per sfuggire alla vergogna alle domande imbarazzanti delle due figlie della ex moglie e dei giornali.

Da Lentini, dov'era nato 52 anni fa, Carmelo Ierna era partito all'inizio degli anni Settanta per salire al nord a Bologna. Nel suo dossier risultano documenti evidentemente da lui stesso falsificati così bene da sembrare autentici al punto da trarre facilmente in inganno tutti uffici e commissioni dell'Inam prima e del Servizio sanitario nazionale poi: direzioni ospedaliere, ordine professionale, colleghi, moglie e figlie, ma anche i molti amici che si era conquistato con la simpatia, il carattere gioviale ed anche la generosità che ha sempre saputo ostentare. Secondo questi falsi si sarebbe laureato il 28 ottobre 1976 alla facoltà di medicina di Bologna e un anno più tardi circa trasferito a Ferrara per esercitare.

«A noi» dicono all'Ordine «i suoi documenti per l'iscrizione all'albo ma anche quelli presentati successivamente per l'esercizio della professione sono sempre apparsi regolari ineccepibili». E se ha esercitato evidentemente sapeva di medicina, magari era arrivato anche alla voglia della laurea senza però conseguirla per ragioni che ancora non si conoscono.

Falsi perfetti

Anche negli uffici dell'Usl la scoperta è di una autentica doccia fredda. Negli stessi uffici dove Carmelo Ierna è stato dichiarato «decaduto dalla convenzione» che ogni anno gli faceva guadagnare dai 75 agli 80 milioni è stato subito incaricato



Paulo Silva/Ap

Uno spericolato «Tarzan jumper» sui tetti di Oporto

Un «Tarzan jumper», uno di quei bizzari signori che si lanciano da vertiginose altezze con un cavo di elastico ai piedi che li riporta in alto all'ultimo minuto proprio quando stanno per fracassarsi la testa sull'asfalto o sulle tegole

di un tetto, ha battuto il record europeo lanciandosi dal ponte D. Luis di Oporto. Una gru, alta 60 metri era stata sistemata sul ponte per permettergli di fare un salto nel vuoto di 110 metri.

un nuovo medico il dottore Giuseppe Zandi per garantire l'assistenza ai 1500 cittadini che per anni il suo falso collega aveva curato. Intanto la stessa Usl chiederà un risarcimento danni costituendosi parte civile nel processo che Ierna suora.

Ma più increduli su questo smascheramento sono proprio i suoi pazienti. Enrico Pennini, Roberto Angelini, Tania Guerzoni e Maurizio Benvenuti: un coro una nime. Un medico bravo molto

premuroso sempre disponibile e dotato di professionalità. E racconta di cure prescritte e generalmente ben riuscite, di consigli preziosi e di un rapporto con gli assistiti improntato sempre alla massima cordialità talvolta persino confidenziale. Rare, raramente le lamentele (ma qual è quel medico che non ne incassa?). Il suo ambulatorio era sempre affollato. «Tutti gli volevano bene per quel suo modo di dialogare con i pazienti e per la sua professionalità». Insomma

un rapporto ideale medico-paziente. E c'è ancora qualcuno che tenta di credere che quel «bravo medico» di famiglia non era un medico o meglio non aveva il pezzo di carta in tasca e l'abilitazione professionale. E con questo inganno nel giro di pochi anni si era costruito una «solida posizione ed aveva investito i suoi guadagni nell'acquisto dell'ambulatorio e di un appartamento nella centralissima via Garibaldi mentre progettava la costruzione di una villa in periferia.

Dopo la condanna per atti osceni dà battaglia contro film hard

Ex sindaco «porno-pentito»

Da guardone a guardiano della pubblica moralità Claudio Nicolodi trentasettenne impiegato ed ex sindaco di Garnigo è il primo pentito d'Italia. Un mese fa era stato denunciato a Bolzano per atti osceni in luogo pubblico di esibiva di notte di fronte a malcapitate ragazze. Ha passato giorni e giorni chiuso in casa per la vergogna. Ha perso il posto. Infine è scattata la conversione. Al posto delle riviste hard ha iniziato a consultare il codice penale. Carta penna e giù esposti alla magistratura contro i suoi vecchi datori di godimento. Ha denunciato i registi del cinema a luci rosse e i produttori dei film «spogliarellisti e pomstar». È solo l'inizio promette della sua crociata. Ora cerca alleati per fondare l'associazione contro la pornografia.

Gli ha già risposto Armin Benediktler il moralizzatore sudtirolese specializzato nel censurare a colpi di spray gambe e seni nei tabelloni pubblicitari. Voglio congratularmi per il coraggio che ha avuto. Vi viano in una porno-poli. Le pomstar sono il massimo della perdita. Benediktler è cattolico integralista. Il travato trentino invece ha un passato di sinistra. Alla fine degli anni settanta Claudio Nicolodi era iscritto al Pci. Dal 1981 al 1983 la breve esperienza di sindaco

È il primo pentito a luci rosse. L'ex sindaco di Garnigo, un paesino trentino, ha lanciato una crociata contro film e spettacoli «indecenti», gestori di sale, produttori e attrici. Da Moana a Barbarella. L'uomo era stato denunciato per atti osceni in luogo pubblico dopo alcune «esibizioni». «Tutte le mie disgrazie sono cominciate con quei maledetti film a luci rosse», ha scritto alla magistratura. Ora intende fondare una «associazione contro la pornografia».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

co eletto in una lista civica. Qualche problema doveva averlo già allora. Aldo Marzari segretario del Pds ricorda ancora l'intervento del giovane - un ragazzo molto sensibile - ad un lontanissimo congresso provinciale dei comunisti. «Aveva iniziato alla larga parlando dell'impossibilità di scindere il personale dal pubblico», aveva concluso sostenendo il valore politico della masturbazione. Consensi pochi. Compagne scandalizzate. Paradossi di uno che vive in un microcosmo isolato avevano pensato i più benevoli. Garnigo sulle pendici del monte Bondone è arrivato oggi a 417 abitanti. Del Claudio poco dopo si erano perse le tracce.

È rispuntato una ventina di giorni fa a Bolzano. Fermato dalla polizia su denuncia di una ragazza. Querelato in seguito da altre due

che sia osceno. inserzioni ambigue su periodici locali, riviste e cassette porno, «sex shop» fino ad arrivare a qualsiasi nudo gratuito e licenzioso in qualunque cinema e televisione. Una dichiarazione di guerra a questa confusione questa Babilonia che porta persone a scontornare in atteggiamenti come il mio e purtroppo anche più gravi.

L'altro ieri un secondo esposto contro i proprietari del Columbia. l'unico cinema a luci rosse di Bolzano e contro produttore regista e attrici di Le penetrazioni di Eva e Moana, protagoniste Moana Pozzi, Ilona Staller ed Eva Orlovski. Alle quali serve. Voi siete colpevoli. Chiedete comprensione come la chiedo anch'io perché anch'io come voi ho fatto atti osceni. Voi l'avete fatto davanti ad un pubblico «consenziente» io invece no. È una differenza importante, ma non essenziale. Se da una parte il mio atteggiamento è grave perché le donne non erano consenzienti, il vostro atteggiamento è grave perché voi avete inciso nel costume morale civile ed estetico di tutta l'Italia. Nicolodi non ha dubbi. Futur le mie disgrazie sono cominciate con quei maledetti film a luci rosse. Replica scocciata di Mario Bagatin, comproprietario del Columbia. Ma quello lì dopo che ha visto un western va in giro ad ammazzare la gente? GL

E per casa una prigioniera abbandonata

Mi chiamo Rosina Lucia, sono vedova. Da dieci anni vivo in un ex carcere con le mie tre figlie. Elisa, 19 anni, Antonella, diciassette e Carla, tredici. La mia quarta figlia si è sposata tre anni fa. Questa la scema denuncia della donna. Dieci anni fa la famiglia riusciva a pagare un appartamento nel borgo di Taggia a pochi chilometri da Sanremo. Alla morte del marito Rosina non necece più a mantenerlo, la famiglia e a pagare l'affitto con il suo salario di cameriera d'albergo. Arriva lo sfratto. Alle cinque grandi e piccole donne non restano come rifugio che le celle della prigione, abbandonata di fuggia in località Barbirasa. Meglio di niente anche se dai tetti cade acqua e al posto dei servizi igienici ci sono solo i bugetti degli ex carcerati.

La famiglia ha fatto domanda per ottenere una casa popolare nel vicino comune di Riva Ligure ma ha messo insieme solo cinque punti troppo pochi per ottenere l'assegnazione. Così continuano a vivere nel carcere abbandonato dove i ragazzi si appartano per drogarsi e molti extra comunitari cercano rifugio per la notte. Una situazione che tutti fanno finta di ignorare. sindaco compreso. GL

LETTERE

«Dodici anni fa la mafia uccise Rosario Di Salvo»

Caro direttore
Dodici anni fa in un vile attentato mafioso venivano trucidati i compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Pochi giorni dopo presi carta e penna e approfittando dei ricordi ancora fotografici scesi negli anni in cui ebbi l'onore di conoscere, apprezzare e stimare Rino Di Salvo, giovane ragazzo del Sud morto per il suo riscatto. Desidero ricordarlo con Rosario i troppi eroi che hanno immolato le loro giovani esistenze con o senza una divisa a fianco di magistrati, politici e servitori dello Stato nella stessa trincea con eguale valore, cioè consentite oggi con tutte le difficoltà e preoccupazioni che nessuno di noi nasconde, di poter guardare con sufficiente speranza al futuro. Rino Di Salvo per me era più che un eroe un amico, un compagno. Poco più che ragazzo era buono, allegro, generoso, doti che purtroppo cominciano a scarseggiare di questi tempi. Lo conobbi poco prima che sposasse Rosy nel '70 ed immediatamente diventammo amici. Ricordo quella sera calda e profumata quando dopo una dipartita e fugace cerimonia a nella chiesetta di Falsomiele li accompagnammo all'imbarco del porto con le lacrime agli occhi sapendo che quel viaggio di nozze coincideva con quello più lungo dell'emigrazione in quella Germania dove in alcuni locali era vietato entrare ai cari e agli italiani. Qui egli cercava ogni modo di arruolarsi e di quella esperienza rimangono solo poche lettere struggenti. Vuole fare felice la sua Rosy, già in attesa della piccola Tiziana ma in Germania non può darle quella vita che desidera. E così neanche un anno dopo rientrano a Palermo. Sono anni difficili per Rosy, si forma politicamente. E così che giorno dopo giorno diventa comunista. Sono io a fargli la prima tessera insieme a Rosy alla sezione Nocc. P. 1, rullo e l'impatto con la vita di partito. Entra nel cosiddetto apparato tecnico del regionale comunista ed è la svolta della sua vita. Adesso lavora per un qualcosa in cui crede fermamente e quel lavoro diventa parte di se stesso. Viaggio moltissimo, si sottopone ad un ritmo di vita faticosissimo, sottrae tempo alla sua Rosy e alle bambine che ama con trasporto, ma non se ne lamenta. Vive le sue lunghe giornate con entusiasmo e passione, comincia a leggere la nostra stampa, segue le notizie politiche, tutti i dibattiti nelle varie città dell'isola in cui si trova a partecipare con Achille Occhetto, diventato segretario regionale del partito che ne segue la maturazione con interesse. Fra Achille e Rino matura un legame molto più saldo di quello che appare in superficie. Diventano inseparabili in tutto, a leggere fra privato e politico quelle convulsi giornate che portano nel '76 il partito comunista ad ottenere quel risultato eccezionale sempre vivo nella nostra mente. Rino è orgoglioso di quel rapporto. Quando si riesce a stare insieme non fa che parlare. Ci racconta come quel giorno d'estate dall'aria irrespirabile decidono di comune accordo di andare al mare di buttare in una pensier e vesti e fare il bagno dopo due minuti si ritrovano in acqua allegri come ragazzini. Rino e Rosy pensano di farsi una casa tutta loro si servono in cooperativa e unificano tutti gli sforzi in questa direzione. Contemporaneamente il compagno Pio La Torre lascia la segreteria nazionale del partito tornando in prima fila alla guida delle lotte nella sua Sicilia. Basta il primo viaggio insieme per stabilire fra Pio e Rino un'intesa totale e duratura. Quel compagno che viene dalla «cavalletta» così schietto e sincero entusiasmo Rino che non perde occasione per additarlo ad esempio. La lotta alla mafia per la pace per una Sicilia produttiva, il rinnovamento e la crescita dei quadri nel partito tempi portati avanti con successo da Pio La Torre trovano in Rino un convinto assertore. Ricordo il suo entusiasmo al rientro da Comiso il 1° aprile sul salto di qualità fatto dal movimento per la pace. Rosario Di Salvo è morto in prima linea nella guerra che sconvolge la nostra Sicilia come un comunista di altri tempi con un'arma calda in pugno per difendere senza indietreggiare per proteggere consapevolmente un'ultima volta il suo segretario regionale. Non è ritorno in queste occasioni dire che ho il compito di dire che il mio ricordo è al sindaco di Palermo. La città di Orlando chiediamo di dedicare simbolicamente la villetta che amministra comunale sta recuperando dopo decenni di abbandono in via N. Suro al 11 Nocc. a Rosario Di Salvo.

Sergio Infuso
Palermo

«Dobbiamo creare i Comitati per la Costituzione»

Cari lettori
La Carta Costituzionale italiana costituisce il patto primario del popolo italiano, unica vera sanzione della pacificazione dopo la guerra e la Resistenza al fascismo. I principi e i valori della Costituzione non possono essere oggetto di revisione costituzionale, ma attendono ancora una piena attuazione a partire dal pieno riconoscimento del diritto al lavoro e del principio di uguaglianza sostanziale tra tutti i cittadini. La promozione dei valori sociali di solidità e di partecipazione riconosciuti nella Costituzione costituiscono oggi ancora più che in passato una battaglia che si deve utilizzare a partire dall'esperienza quotidiana di ciascuno con iniziative giuridiche, politiche e sociali contro tutti quegli atti dei poteri pubblici e privati che ne impediscono la effettiva realizzazione. I Comitati per la Costituzione devono costituire sedi articolate nel territorio per elaborare proposte politiche alternative per assumere iniziative diffuse di ricorso agli organi giurisdizionali ed alla Corte Costituzionale, per contribuire con il referendum popolare (su richiesta di cinquecentomila elettori) alla abrogazione di tutte quelle leggi con cui la nuova maggioranza tenterà di rompere il patto costituzionale.

Fulvio Vassallo
Palermo

«Torniamo a spiegare ai giovani che non fu guerra fratricida»

Caro direttore
La ragione Enrico Vime è la guerra partigiana fu l'ora di liberazione non guerra civile. La temo dire lo è e lo ho visto così. Lasciamo agli storici di arroccarsi sulle disquisizioni. La lotta popolare non lascia tracce scritte ma segni profondi nelle coscienze di tutti. Torniamo a spiegare ai giovani che non fu guerra fratricida, ma lotta per le idee di libertà di giustizia di indipendenza e nazione. Lotta atroce, feroce, non un fiore inconfondibile. Ma per valori profusi. Per questo siamo tornati i tanti sulle strade d'Italia. A dire non provateci.

Piero Zorzini
Vicenza

«Sono un lettore della parte avversa ma leggo "l'Unità"»

Caro direttore
La Bosnia e l'Onu con tutta la sua inefficienza - d'accordo - ma non ritiene che un'informazione più ampia sarebbe consentita? In particolare citando le radici solo le più recenti l'Internazionalismo comunista che è fallito come se non peggio dell'Onu non riuscendo a cancellare i nazionalismi (politico o religiosi). Credo che ormai tempi di una informazione partitica siano superati e spero che lei contribuirà a farli considerare tali. Si leggerà sempre più volentieri il suo giornale già molto migliorato e per il quale merito congratulazioni. Sono un lettore della parte avversa molto interessato alle idee degli avversari. Gradisca cordiali saluti.

Dott. ing. Guglielmo Romiti
Roma

Precisazione

Desidero chiarire alcune inesattezze apparse il 21 aprile sul vostro giornale, nell'articolo riguardante la camera di Renato Curcio. Sogni tra i sogni smemolato, categoricamente di avere mai richiesto a Sette, il suo direttore Claudio Sabelli Fiorini, nonché gli giornalisti P. F. un alcun compenso per l'uscita di un mio concordata al supplemento del Corriere della Sera. Ho sempre rispettato per mia natura le cornici di comportamento, ogni mia esclusa è sulla stampa. So non impresse anche le informazioni raccolte in merito al coinvolgimento di Curcio nel progetto dell'Unità e dedicati a P. F. solo i pochi del progetto sono lo stesso autore.

Antonio Presti
S. Stefano di Camisira
(Messina)